



## INTORNO AI LIBRI

di Luigi Marino Gobbato

### Ljubljanska pokrajina (un viaggio)

CHI MI conosce sa quanto poco, soprattutto per rigidità e pigrizia, io ami viaggiare. Non ne vado fiero, né con l'età migliore, e se la pigrizia non ha bisogno di essere spiegata, la rigidità invece è quella di certe piccole e meno piccole comodità di chi vive solo, che per forza di cose in un viaggio vanno messe tra parentesi. Per mia fortuna ho amici molto cari (cui evidentemente sono caro io) i quali hanno pazienza per le mie fissazioni e almeno una volta l'anno riescono a convincermi ad andare da qualche parte. Nello scorso fine settimana la meta è stata Lubiana.

Ammesso che io della Slovenia sapevo e so poco, ho evitato comunque di raccogliere informazioni a riguardo pensando che l'avrei scoperta vedendone un pezzetto, per quanto minuscolo, alla volta; così ho lasciato che il molto di bello che c'è (Lubiana è una città che mi ha sorpreso e che mi pare un ottimo consiglio per chi ancora non ci fosse stato) mi arrivasse come quelle piacevoli scoperte che sono pronte ad attenderci più spesso di quanto non crediamo. D'altra parte, le poche conoscenze che ho della Slovenia vengono dai libri, e poiché si tratta di una terra tormentata ecco che spesso altrettanto tormentati sono i racconti che da lì arrivano. È per questo che ho preferito risparmiarli agli amici che erano con me e starmene zitto, vada allora a mio onore il non aver detto a riguardo neppure una parola.

Per esempio. Un'ottantina d'anni fa, per un paio d'anni o poco più, avremmo potuto andare a Lubiana senza metter piede fuori dall'Italia: [nel 1941](#) la Slovenia meridionale era stata annessa andando a formare la Provincia di Lubiana (la "*Ljubljanska pokrajina*" del titolo) e i nostri connazionali occupanti ci devono aver messo tutto il loro impegno per trovare delle ragioni "plausibili" per un atto grave come un'annessione, dato che basta sentir parlare lo sloveno per rendersi conto che si tratta di una lingua che nulla ha a che fare con l'Italiano. Eppure i fascisti tra i primi atti dell'occupazione crearono (a firma Mussolini) la locale "*Federazione dei Fasci di Combattimento*", segno inequivocabile del loro possesso, certificando "l'italianità" dei nuovi territori e poggiandola sui commerci dei veneziani, sul Patriarcato cattolico di Aquileia e persino sull'Illiria d'epoca romana. Tutte sciocchezze naturalmente, non serve nemmeno aver letto qualcosa per capirlo. La tragedia delle foibe (in cui non mi avventuro perché è saggio tacere di ciò che non si conosce che a spanne) nasce anche da lì e da altri fatti precedenti l'occupazione.

Lo spiega bene un libro\* più facile da trovare come ebook che in forma stampata. L'autore – il grande scrittore Boris Pahor, morto nel 2022 all'età di 108 anni, ancora lucidissimo – in alcuni racconti dà un'efficace idea di ciò che doveva aver voluto dire essere sloveni sotto il fascismo: "*Pidocchi ci chiamavano a noi sloveni, gente senza lingua e senza civiltà*". Arruolato nel Regio Esercito, si ritrovò in Libia, era il 1942, e di quell'esperienza scrisse questa cosa, secondo me bellissima: "*Insieme a me c'erano le camicie nere; io pensavo fossero soldati speciali e invece erano stati mandati a combattere con cannoncini austriaci della Grande Guerra e moschetti buoni per sparare ai gatti. Al fronte non erano affatto alteri come i fascisti che incendiavano i nostri villaggi. Erano ragazzi anziani, misera gente come miseri eravamo noi sloveni. Servi anche loro. Come noi*". Ecco, questo è bello da trovare in una memoria, secondo me: un ex-nemico (o uno che avrebbe diritto di considerarti nemico) che riconosce come tu e lui siate uguali, poveri cani cui era stato insegnato a odiarsi anche se non ne avrebbero avuto alcun motivo.

Poi succede che, sulla via del ritorno, ci si fermi a Postumia per visitare le giustamente famose grotte (straordinarie) e che la guida spieghi che una stalagmite cresce grossomodo di un centimetro ogni secolo, e che quindi persino le più piccole, quelle di 30 o 40 centimetri appena, hanno iniziato a formarsi mentre venivano erette le Piramidi. E succede che la guida subito dopo aggiunga che lì, nelle grotte di Postumia, ci sono stalagmiti alte 16 metri, come un palazzo di cinque piani. E quindi succede che magari, mentre il viaggio sta finendo e tutti dormicchiano, o guardano il telefonino, a te tornino in mente sia quei bastoncini di calcare di neanche mezzo metro sia i palazzi di cinque piani, e allora pensi che sembra soltanto siano di carbonato di calcio, mentre in realtà la materia di cui sono fatti è il tempo.

E se ci pensi può essere che le proporzioni con cui inizi a guardare al mondo, alle "patrie", alla Storia, alle guerre, alle conquiste, a te stesso persino, diventino del tutto diverse; più piccole ma, in qualche modo misterioso, più giuste.

\* Boris Pahor, "[Il rogo nel porto](#)", Ebook, La nave di Teseo, Milano, 2020, 1261 KB, euro 6,99